

La rivolta con gli occhi delle donne

Il mondo arabo protagonista ad Adriatico Mediterraneo tra racconti e contestazioni

IL FESTIVAL DEL MARE

LUCILLA NICCOLINI

Ancona

Sono gli uomini che interloquiscono con le quattro relatrici dell'incontro alla Loggia dei Mercanti dedicato alle Donne Arabe nell'ambito del festival Adriatico Mediterraneo in corso in questi giorni ad Ancona.

Accanto alla moderatrice Francesca Piatanesi, la giornalista italo-tunisina del Corriere Adriatico Leila Ben Salah e la sociologa Ivana Trevisani, autrici di "Ferite di parole", dedicato al ruolo della donna nella rivolta araba; poi la giovane blogger tunisina Lina Ben Mhenni e la scrittrice Rita El Khayat, che sono state presentate dalla presidente della Commissione Regionale per le Pari Opportunità Adriana Celestini. In fondo alla sala affollatissima, quando Leila Ben Salah ricorda i racconti del padre in Tunisia durante la rivolta, e parla di quella "grande festa" che allora fu la lotta per la libertà, un tunisino grida "Tutte bugie!".

Qualcuno lo spinge fuori, il pubblico femminile protesta, perché vuole sentire le sue ragioni. Un suo amico chiede scusa per l'interruzione del confronto.

"Abbiamo voluto dare voce, fare da megafono alle donne arabe, con il nostro reportage -

hanno detto le autrici di "Ferite di parole" - perché ci accorgevamo che i media occidentali non rendevano conto in maniera corretta e completa del ruolo della donna".

Hanno curato e nascosto i rivoltosi, portato da mangiare e protestato in piazza: e non solo le più giovani. "Sono state anche vittime di stupri di gruppo. E quando nei reportage filmati si vedevano donne circondate da uomini, in piazza, non era per conculcarne la protesta, ma per proteggerle".

"È stata una delusione, il comportamento del governo e della Costituente dopo la rivolta - polemizza la blogger Lina Ben Mhenni, la più battagliera - perché hanno cercato di ridimensionare il ruolo e i diritti delle donne".

"Ma sono le donne, in Tunisia, le peggiori nemiche delle donne!", tuona un tunisino tra il pubblico, ricordando che l'articolo che sancisce l'uguaglianza della donna rispetto all'uomo, è stato proprio da loro congelato a favore del concetto di "complementarietà".

"Sì, a un anno dalla rivolta, ancora la Costituzione non è scritta. E se prima volevamo parità di diritti, ora vorremmo almeno poter conservare i diritti acquisiti", dice Lina. E Rita El Khayat: "Finché le bambine non potranno andare tutte a scuola fino a sedici anni, non si potrà uscire da questo circolo vizioso che perpetua le tradizioni peggiori in Tunisia, come la mutilazione sessuale e i matrimoni di convenienza".



Le protagoniste dell'incontro sulle donne arabe nell'ambito di Adriatico Mediterraneo FOTO YCARRETTA